

Giuridicità e de-giuridicizzazione:

una breve riflessione sul saggio di ADRIANO CAVANNA, *Teodulfo vescovo alla corte di Carlo Magno*,
in Atti del convegno internazionale del Sovrano Ordine di Malta tenuto a Pietrabissara il 22 settembre 2001,
Pietrabissara (GE), 2002.

gasparini@giuri.unipd.it

*Ecce, torpet probitas;
virtus sepelitur;
fit iam parca largitas,
parcitas largitur;
verum vincit falsitas,
veritas mentitur,*

*Omnes iura ledunt
et ad res illicitas
licite procedunt.*

*Regnat avaritia,
regnant et avari;
mente quivis anxia
nititur ditari,
cum sit summa gloria
censu gloriari.*

*Omnes iura ledunt
et ad prava quelibet
impie recedunt.*

*Multum habet oneris
do das dedi dare;
hoc verbum pre ceteris
norunt ignorare
divites, quos poteris
malis comparare.*

*Omnes iura ledunt
et in rerum numeris
numeros excedunt.*

Così il *Carmen Buranum 3*.

Deregulation, privatizzazione, *devolution*, globalizzazione: così il linguaggio quotidiano della politica e dell'economia.

Nessuno spera di ottenere qualcosa se prima non dà qualcosa: così Teodulfo nei *Versus contra iudices*, in cui riferisce a Carlo Magno sull'ispezione compiuta quale *missus dominicus* nel 798 d.C. Nel saggio breve –troppo breve, incalzato da una prematura, e consapevolmente fronteggiata, *ultima dies*– pubblicato col titolo *Teodulfo vescovo alla corte di Carlo Magno* alle pagine 33-39 degli *Atti* del convegno internazionale del Sovrano Ordine di Malta tenuto a Pietrabissara il 22 settembre 2001, Cavanna sfiora più che toccare un punto critico e dolente che accomuna i giorni che ci troviamo a vivere con l'ottavo secolo di Teodulfo.

Si vive, si produce, si scambia, si interagisce, tra privati, tra istituzioni, tra privati e istituzioni: e il diritto, dov'è? e dov'è l'etica civile?

Da millenni, le grandi religioni monoteiste hanno impregnato e ancora impregnano le culture in cui sono nate e quelle che le hanno accolte, e hanno abituato anche i non credenti, o non praticanti, a

pensare all'etica (almeno in prima battuta) in termini di rapporto con il volere di una divinità personale. Gli apporti multiculturali che oggi rendono variegata la maggior parte delle società del mondo cosiddetto sviluppato sono destinati a favorire il superamento dell'intelaiatura religiosa del pensiero etico e la ricerca di principi basati invece sulla comune condizione umana, condivisibili dunque a prescindere da presupposti culturalmente determinati; ma ci vorranno anni, o decenni, o generazioni.

Da cinque secoli ormai lo Stato esercita funzioni di governo; talora in esclusiva, anzi prevalentemente in esclusiva dopo la fine del particolarismo istituzionale e l'attribuzione ad esso soltanto della qualifica di istituzione a fini generali. Da cinquant'anni almeno sembra di dover dubitare che sia in grado di svolgere i compiti che si è assunto, e a nulla è valso il tentativo, risalente ancora alla rivoluzione francese, di rifondarlo in senso democratico (o almeno partecipativo: il termine limitante viene ben giustificato dalla lotta di un secolo o anche più, che è stata necessaria per raggiungere il suffragio universale).

Qual è il risultato? La marginalizzazione del diritto.

Il rispetto delle norme giuridiche non rientra, ammettiamolo, tra le finalità primarie del cittadino, delle istituzioni, o del personale che ne ricopre i ruoli: nè i principi dell'etica civile, nè le modalità di azione dello Stato (e delle istituzioni che esso legittima) riescono a mantenere in capo alle regole del diritto il posto centrale che i progettisti della società contemporanea, ai suoi albori, avevano loro conferito. Si può constatarlo ogni giorno, e senza bisogno di addentrarsi nelle aule di giustizia, che al tempo di Teodulfo erano il luogo primario, se non l'unico, in cui si poteva vedere il diritto in azione.

Il traffico veicolare urbano ed extraurbano, l'ordine pubblico nei centri cittadini, il prelievo fiscale, la privatizzazione dei servizi essenziali ma in regime di monopolio legale, non sono che esempi spiccioli di una situazione diffusa.

Anche di peggio sembra di dover dedurre dalle notizie che le organizzazioni umanitarie non governative riportano dalle aree del mondo le cui popolazioni godono di mezzi di tutela minimali contro violazioni individuali e collettive dei diritti umani, tanto da parte dei governi quanto del potere economico esercitato su scala internazionale.

L'attuazione delle norme di diritto e la repressione delle loro infrazioni avvengono in concreto in forma sporadica, disomogenea, casuale, se non addirittura intimidatoria verso pochi nella speranza (infondata) di dissuadare gli altri.

L'andamento economico, le considerazioni di immagine e di informazione, la propaganda di un'ideologia, o ancora la massima efficienza nell'ottenere i risultati a qualsiasi titolo desiderati dall'esercizio di qualche forma di potere, o –nel migliore dei casi– i limiti delle forze, dei mezzi e delle risorse disponibili, sembrano ricoprire un posto assai più elevato delle regole del diritto nella lista dei criteri che informano le scelte di noi tutti.

Nè l'etica (anzi le etiche culturalmente dominanti) nè lo Stato, nè la codificazione nè la decodificazione (o la non-codificazione) sembrano avere raggiunto finora lo scopo di costituire un sistema giuridico abbastanza **semplice** da poter essere conosciuto e compreso da tutti i destinatari; abbastanza **funzionale** da poter essere applicato in tutti i casi e in modo omogeneo dalle istituzioni; e –soprattutto– abbastanza **convincente** da poter essere assunto dai singoli quale finalità propria.

Si torna allora a Teodulfo e al *Carmen Buranum 3*: nell'evanescenza del diritto, in un mondo in cui non viene riconosciuto il suo primato quale mezzo di prevenzione e soluzione delle controversie, quando insomma *omnes ... ad res illicitas licite procedunt*, quale altra voce si leva a impartire ordini, quale altra logica regola le azioni? La risposta è: la voce dell'interesse, la logica del mercato.

*L'idea dello scambio dei doni come forma primaria della relazione sociale, dice Cavanna. E prosegue: Per questo suo collocarsi **agli esordi della mobilitazione della civiltà occidentale per la giustizia**, Teodulfo ci appare sbilanciato in avanti rispetto al suo tempo. L'enfasi è dell'Autore, il quale poi conclude, guardando al nazismo e allo stalinismo e agli *ultimi episodi di risveglio in grande della barbarie*, che: *Di fronte a questa sfida la via maestra è ancora quella su cui ha camminato Teodulfo.**

Sarebbe bene che ci camminassimo anche noi, con prudenza e attraversando sulle strisce pedonali: non basterà a evitare di essere investiti, ma –almeno– avremo la coscienza a posto e la soddisfazione di saperci titolari di un diritto soggettivo al risarcimento dei danni...